

I sensi e le cose nella Messa tridentina

La liturgia tridentina non comprende solo la messa, ma gli altri sacramenti, l'Ufficio divino e un Pontificale con addirittura il rito dell'incoronazione del re o dell'imperatore: tutti riferimenti di ricchissimi messaggi sull'uso dei sensi nella celebrazione.

Qui **ci si limiterà alla messa, selezionando alcuni momenti significativi** e senza produrre il catalogo completo di tutti gli atteggiamenti sensoriali¹.

1. Prima della messa

In sagrestia **il sacerdote si lava le mani** prima di preparare il calice, poi procede a una serie di **baci nell'indossare le vesti** liturgiche: «Prendendo l'amitto per i due lacci laterali, lo bacia nel mezzo, lo pone sul capo e subito lo fa scendere sul collo» (20*), bacia la croce sul manipolo e la stola prima di indossarli.

¹ Per il *Messale* di san Pio V le citazioni sono tratte da M. SODI – A.M. TRIACCA (edd.), *Missale Romanum. Editio Princeps (1570)* (Edizione anastatica), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998. Per il *Messale* di Giovanni XXIII da M. SODI – A. TONIOLO (edd.), *Missale Romanum. Editio Typica 1962* (Edizione anastatica e Introduzione), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. In entrambi i casi, specificandolo all'interno del discorso, per comodità dei lettori cito il testo con il numero di riferimento marginale apposto dai curatori alle rispettive edizioni.

Il *Ritus servandus* è preoccupato che tutto risulti a ben vedersi, per cui prescrive che **l'inserviente adatti il camice al cingolo** in modo che le pieghe scendano uniformemente (*aequaliter fluant*) «a circa un dito da terra». Il *Messale* del 1962 aggiunge che le vesti non siano in cattivo stato, ma «integre, decentemente pulite e belle» (68*).

2. L'arrivo all'altare

Il sacerdote con il berretto **ha nella mano sinistra il calice mentre con la mano destra tiene la borsa (busta) con il corporale**. Procedo «con gli occhi dimessi, con incedere grave e con il corpo eretto» (21*). Se si aggiunge il ministro che lo precede con il *Messale* e gli altri oggetti per la celebrazione, **il sacerdote stesso diventa un oggetto da vedere, e nello stesso tempo orienta a un vedere che è un assistere**.

La strada verso l'altare e l'ingresso prevede molti gesti sensibili: la **'riverenza' all'altare** maggiore, la **genuflessione all'altare dove è conservato il Santissimo**, la genuflessione con lo scoprimento di capo caso mai si passasse davanti a un altare dove si celebra la messa e si fosse al momento dell'elevazione; il *Messale* del 1962 aggiunge: «E non si levi in piedi sino a che il celebrante avrà deposto [il sacramento] sul corporale» (69*). **L'arrivo all'altare** prevede gesti di riverenza sensibili che ne pongono in luce l'oggetto sia al celebrante sia agli assistenti: **scoprimento del capo** stando al gradino più basso, **inclinazione profonda** all'altare **o eventuale genuflessione** se è conservato il Santissimo (21*).

Le operazioni di porre il calice al centro dell'altare coperto dal velo e di aprire il *Messale* adeguandovi i segnacoli, subiscono una **variante nella messa solenne**, in cui altare e calice vengono preparati prima e il sacerdote entra con il diacono e il suddiacono e fa la riverenza. Queste semplici indicazioni saranno codificate in forma più sensibile e spettacolare nel *Messale* del 1962: altare e calice si preparano sulla credenza, dove saranno collocati anche i candelieri recati dagli accoliti, creando così un gradevole effetto visivo (69*).

3. Riti iniziali

Tralasciando la minuziosa descrizione, riteniamo alcuni particolari sensibilmente significanti.

Anzitutto il **modo di tenere le mani giunte sull'altare**: le dita piccole devono toccare la mensa e il pollice destro si posiziona sul pollice sinistro a modo di croce (23*). È un tipico segno visivo percepibile solo dal sacerdote celebrante e ininfluenza sul popolo.

Il modo di recitare il *Gloria in excelsis* (23*): il celebrante stende le mani, le innalza e le ricongiunge, poi intona il *Gloria*, facendo attenzione a produrre un'inclinazione del capo alla croce mentre pronuncia la parola *Deo*; la stessa inclinazione del capo è prevista alle parole *Adoramus te, Gratias agimus tibi, Jesu Christe, Suscipe deprecationem nostram*; alla fine, mentre dice *Cum Sancto Spiritu*, il sacerdote segna se stesso dalla fronte al petto. È una sorta di accentuazione di alcune parole più significative con gesti che le evidenziano, come l'inchino e il segno di croce. **È una drammatizzazione con una sua coerenza dottrinale** antropologico-sensibile, in quanto il segno di croce al *Cum Sancto Spiritu* richiama la Trinità del testo e l'inchino di capo esprime senza ombra di dubbio gli atteggiamenti di adorazione e di supplica, sia quando sono detti con le parole dell'inno, sia quando, non detti, sono presupposti, come alla pronuncia del nome di Gesù. Ma nella loro forza ed evidenza sono gesti percepibili quasi solo dal celebrante e da chi è vicino-intorno all'altare.

Il mondo di incensare (23*). Ovviamente l'incensazione è prevista solo nella messa solenne dopo la confessione iniziale, appena il sacerdote è salito all'altare e dopo che lo ha baciato. I gesti sono abbastanza scontati: il celebrante pone nel turibolo l'incenso che il diacono gli porge dopo averlo prelevato dal turiferario, il diacono consegna al celebrante il turibolo pronto e questi procede a incensare. Qui è da notare l'uso del profumo e due gesti sensibilmente eccedenti: **una serie complessa di movimenti** nell'incensare i vari oggetti e un bacio del diacono alla mano del celebrante prima di consegnargli il turibolo. Un bacio che tenderà a moltiplicarsi, tanto che nel **Messale del 1962** il diacono, chiedendo la benedizione dell'incenso, bacia il cucchiaino e la mano del celebrante prima e dopo e infine bacia alla sommità le catenelle del turibolo prima di

consegnarlo (71*). Qui siamo di fonte a una **sensibilità eccedente e fine a se stessa**, avviata però dall'unico baciamento previsto dal *Messale* di Pio V e lì, tutto considerato, accettabile. Questi gesti sono visibili a un'eventuale assemblea, ma non parlano molto al di là dello spettacolare (mi riferisco soprattutto ai baci da parte del diacono nel *Messale* del 1962) e viene spontaneo il raffronto con i gesti del *Gloria*, che invece comunicano molto di più e che tuttavia restano poco visibili.

Il modo di proclamare l'orazione (24*): si inizia baciando l'altare nel mezzo, poi con le mani giunte e gli occhi bassi il sacerdote si porta al lato destro e si volta verso il popolo e stendendo e ricongiungendo le mani sul petto dice *Dominus vobiscum*, ritorna al libro sull'altare e di nuovo stende e ricongiunge le mani sul petto e, fatta l'inclinazione del capo alla croce, pronuncia l'orazione con le mani allargate ma senza estenderle oltre le spalle e il petto, cioè con le mani ristrette. Le mani vengono ricongiunte alla fine al *Per Dominum nostrum* ed è previsto un inchino di capo al nome di Maria, del santo del giorno, del papa, mentre al nome di Gesù l'inchino prevede il volgersi del capo verso la croce. A parte gli inchini ai santi nomi, l'eccedenza sensibile è sfasata rispetto a ciò che conta: manca il gesto di allargare le braccia in modo pieno, mentre è visibilissimo l'allargarle e il ricongiungerle.

4. Liturgia della Parola

Prendiamo in considerazione solo gesti e parole di un sacerdote quando celebra «*privatim*» – ahimè, questa parola è proprio scritta al n. 25*, punto di riferimento per tutta la materia – tralasciando la messa solenne.

Sostanzialmente la gestualità corrisponde all'attuale, a parte più numerosi spostamenti da un lato all'altro dell'altare per collocarvi il *Messale*, a parte la raccomandazione che durante la lettura le palme delle mani siano poste sull'altare di modo che tocchino il libro, a parte una **drammatizzazione gestuale del Credo** analoga al *Gloria*: da *Et incarnatus est* sino a *Homo factus est* è prevista la genuflessione.

Dal punto di vista dei sensi, **ciò che non è reso ben visibile è il libro** e, anche se udibile – le letture vanno lette «*intelligibili voce*» –, il testo risulta intelligibile solo al sacerdote e ai ministri. Con questi segni sensibili opachi, l'assemblea non entrerà facilmente nel mistero.

5. Liturgia eucaristica

L'estetica rituale priva i sensi di due appoggi decisivi: il primo è la visione costante e normale della 'materia' – pane e vino sono stati portati all'inizio sull'altare e non è prevista una processione offertoriale – se non nel gesto rapido dell'elevazione dopo la consacrazione – «quanto più comodamente lo può, [il sacerdote] eleva in alto l'ostia mostrandola riverentemente al popolo perché l'adori» (*idem* per il calice) (29*) –; il secondo è l'udibilità della preghiera eucaristica, appunto prevista «*secrete dicens*».

Questa privazione è compensata da molti segni di croce, alzare e abbassare lo sguardo, movimenti delle mani, ecc. che costituirebbero una buona strada sensibile di intelligenza delle parole se fossero visti dall'assemblea. A volte si raggiunge una sorta di gestualità che tocca il virtuosismo visivo, come **nella dossologia finale:** il sacerdote, tenendo con la mano sinistra il nodo sotto la coppa del calice (ma senza elevarlo), con la mano destra tiene l'ostia e traccia tre segni di croce sulla circonferenza del calice (*a labio ad labium*) mentre dice (sottovoce) *Per Ipsum et cum Ipso et in Ipso*, poi forma due segni di croce con l'ostia tra sé e il labbro del calice dicendo *est tibi Deo Patri*, ecc., indi eleva il calice alle parole *omnis honor et gloria*, finalmente genuflette e canta forte *Per omnia saecula saeculorum* (1526): **un vero crescendo sensibile gestuale, visivo e uditivo! Ma non visto dall'assemblea.**

6. Considerazioni finali

Accostato attraverso il libro rituale e non negli audiovisivi attuali di propaganda, **il rito del Messale di Pio V ha un suo fascino** ed è un raffinato esercizio dei sensi per entrare nel mistero. Ha anche una

sua armonia di eccedenze e virtuosismi che però devono fermarsi qui, in quanto le amplificazioni seguenti passano il limite.

Il suo punto debole è il riferimento alla messa personale del sacerdote, per cui il sensibile è organizzato come una risorsa mistagogica più per lui che per l'assemblea.

È una valutazione e non una critica: nessuno pretende che all'epoca fosse attiva l'attuale sensibilità liturgica, ma di certo, pur ammirando questo capolavoro, oggi possiamo e dobbiamo collocarlo nei suoi limiti storici. Ciò che d'altronde faranno di noi i nostri posteri tra due o trecento anni, a meno che nel frattempo il Signore non sia tornato e resti solo più la liturgia della Gerusalemme celeste, dove si smetterà finalmente di scrivere articoli sull'*Ordo missae* dei secoli passati.

novità

CHINO BISCONTIN

SULLE ORME DI GESÙ

Incontri che lasciano il segno

Un libro per incontrare oggi Gesù proprio come altre persone lo hanno incontrato, ieri, nei suoi itinerari in terra di Palestina. E, mentre riscopre gli aspetti umani forse meno manifesti di tanti personaggi evangelici, l'autore offre un aiuto prezioso a chiunque voglia intraprendere un cammino personale di ricerca.

pagine 176 - ISBN 978-88-399-3116-0

€ 11,50

QUERINIANA EDITRICE